

IL MONITORE DEL REGNO DELLA GIUSTIZIA

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
Corso Trapani, 11-10139 TORINO
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30

Periodico mensile filantropico e umanitario
per l'elevazione morale e sociale

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Pubblicazione mensile
Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa del Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdortino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Swizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

Io vi do la mia pace

LEGGIAMO nelle Scritture che una grande pace è assicurata a coloro che amano la Legge di Dio. È così, infatti, e del resto possiamo sperimentarlo. Più ci abituiamo a seguire i consigli divini, più la pace penetra profondamente nella nostra anima.

Naturalmente, per ottenere un vero stato di pace, siamo obbligati a scendere in guerra, ma non come la intende l'avversario Satana che spinge gli uomini a combattersi fra di loro. L'Eterno ci raccomanda di far del bene al nostro prossimo, e se vi è da lottare, ci invita a farlo contro la nostra vecchia mentalità e contro il nostro carattere egoista e insincero.

Un tempo, nel popolo d'Israele le liti erano continue. L'Esodo dal paese d'Egitto era stato l'inizio di contestazioni e rivendicazioni a non finire; Mosè era continuamente chiamato a risolvere le vertenze. Eppure l'Eterno aveva dato delle meravigliose direttive al suo popolo, e se questo lo avesse ascoltato, tutto sarebbe andato nel migliore dei modi. Poiché l'Eterno è il Dio di pace, e tutto ciò che emana da Lui respira la calma, l'armonia, la pace del Regno di Dio.

Se ci si mette all'unisono coi suoi pensieri, si acquista a poco a poco questa mentalità mirabile; tutti i fedeli figli di Dio hanno dovuto passare per la scuola del cambiamento del carattere, per conoscere la pace divina e per essere capaci di procurarla agli altri. Gli uomini di Dio dell'Antica Alleanza avevano talvolta, nel corso del loro ministero, dei pensieri ai quali noi non ci possiamo associare, come ad esempio la drastica decisione di Elia di far uccidere quattrocentocinquanta sacerdoti di Baal. Certamente tale comportamento non era piaciuto all'Eterno. E infatti, quando Mosè, per ispirazione divina, iscrisse fra i dieci comandamenti della Legge del Sinai quello che dice: «Tu non ucciderai», gli Israeliti si trovarono davanti al divieto di uccidere. Nessun motivo era valido per farlo. Quindi decadeva il diritto di lapidare il prossimo quando lo si riteneva colpevole, e nemmeno la donna adultera poteva subire questa punizione.

Il nostro caro Salvatore venne a dare la sentenza definitiva in merito a ciò, chiudendo magistralmente la bocca agli accusatori della donna adultera. Poi si rivolse alla donna e le disse: «Essi non ti hanno condannato, e nemmeno io ti condanno. Va', e non peccare più».

Senza dubbio, chi fa il male non resta impunito, ma è lui stesso che si infligge il castigo, perché, commettendo il male, fa un danno al suo organismo che non sopporta l'azione negativa dei sentimenti illegali. Noi non lo sapevamo; ce lo ha insegnato la Legge delle equivalenze che è immutabile, e faremo bene a ricordarcene. Non sape-

vamo neppure che la nostra vera dimora è nel Regno di Dio, e che, se viviamo altrove è tutto a nostro detrimento. Siamo stati chiamati a una nuova comprensione delle cose, che ci rivela le meraviglie delle vie divine.

Davide stesso, più di una volta, non capì il pensiero dell'Eterno; ma agì onestamente, secondo la sua comprensione. Credette di far bene combattendo contro i Filistei e contro Golia con delle armi omicide, perché in quel momento non sapeva comportarsi meglio, non essendo ancora penetrato nel pensiero divino. Ma l'Eterno più tardi gli fece dire: «Tu non mi edificherai un tempio, perché hai sparso del sangue». Senza dubbio, l'Eterno aveva gradito ciò che Davide aveva detto: «Ma come! Io vivo in un palazzo, e l'Eterno dovrebbe restare sotto una tenda? Non sarà così, perché a Lui si deve tutto ciò che è meraviglioso e splendido al massimo grado». Tuttavia l'Eterno non lo autorizzò a far costruire il tempio che aveva progettato, e gli disse soltanto: «Tu potrai raccogliere le pietre e tutto ciò che occorre per la costruzione, ma sarà tuo figlio che lo edificherà».

Salomone poté dunque erigere il tempio in onore dell'Eterno, e all'inizio del suo regno aveva delle ottime disposizioni di cuore. Quando Dio gli chiese: «Che cosa vuoi che ti dia?», egli rispose: «... la sapienza e l'intelligenza per ben guidare il popolo e fare il mio dovere». Allora l'Eterno proseguì: «Dato che non mi hai chiesto né ricchezza né lunga vita, tu avrai la sapienza e l'intelligenza, e in più la ricchezza e la lunga vita».

Nella prima parte del suo regno, Salomone seppe onorare l'Eterno e farlo onorare dal popolo d'Israele. Grazie al suo saggio modo d'agire, durante il regno di Salomone non vi fu alcuna guerra, e la pace fu costante in quell'epoca fortunata. Fra gli altri popoli, tutti quelli che si avvicinavano agli Israeliti non lo facevano per entrare in conflitto, ma solo per avere un po' delle immense benedizioni che riposavano sul popolo eletto. In quell'epoca arrivò dall'Etiopia la regina di Saba, che intraprese quel lunghissimo viaggio per vedere coi suoi occhi se era vero ciò che le era stato raccontato della gloria di Salomone.

Qui una riflessione è necessaria. Per mantenersi fedeli in quegli anni di prodigiosa prosperità, di gloria, di ricchezza e di potenza, si sarebbe dovuto anche avere la giusta mentalità: ripassare continuamente nel cuore i benefici ricevuti dall'Eterno e dirsi: «Quanto è grande l'equivalenza che devo rendere, e la fedeltà che devo dimostrare!». Questo sarebbe stato l'unico modo di mantenersi all'altezza della situazione.

La cosa è applicabile anche a noi. La conoscenza delle vie divine è la maggior ricchezza che possiamo ricevere, e pertanto vi è un'equivalenza da realizzare, in un'attitudine costantemente umile davanti all'Eterno. È indispensabile ripetersi, con la piena coscienza del significato delle parole: «Che cos'hai tu, che non tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne glorifichi?». Quando sappiamo controllare i nostri pensieri perché rimangano nell'umiltà, nella riconoscenza e nella fedeltà, risentiamo la meravigliosa pace di cui ha parlato il nostro caro Salvatore, la «sua» pace, che è il frutto del riscatto da Lui pagato per la nostra salvezza. È la mirabile equivalenza della sua Opera sublime di redenzione.

Ogni cosa ha sempre la sua equivalenza. Il bene ne ha una molto più potente del male, perché il male ha un potere distruttivo, mentre il bene è una potenza di vita. Non sarà il male a vincere, ma il bene, che trionferà su tutta la linea. Sconfiggerà il male in modo definitivo, e non solo il male, ma anche la morte. Noi siamo chiamati a vincere il male tramite il bene, e la prima cosa da fare è adottare una condotta coerente con quanto il Signore ci chiede. Solo attraverso le sue vie, che impariamo a percorrere, ci è dato di risentire la sua pace, che nessuno può toglierci. Noi soli possiamo privarci di questa pace, quando lasciamo le vie divine per ascoltare i consigli dell'avversario. Ecco perché è tanto necessario vegliare e non dimenticare mai la Legge delle equivalenze.

Ogni buona azione avrà sempre la sua equivalenza di benedizione; ma noi **non** dobbiamo fare il bene senza calcolo, in vista della contropartita che ne potremmo ricevere. Il bene che facciamo deve avere un solo scopo: affrettare l'introduzione del Regno di Dio sulla Terra, ben convinti che se noi ce ne occupiamo, il Signore si occuperà di noi. Non dobbiamo mai cercare qualcosa di personale. L'importante è piacere all'Eterno, come ha fatto il nostro caro Salvatore in tutta la sua vita terrena. Egli non ha mai cercato qualcosa a suo vantaggio. Il dio di questo mondo sapeva bene che il Signore Gesù aveva il potere di trasformare le pietre in pani, e volle tentarlo nel momento in cui era affamato, perché stava digiunando da quaranta giorni. Ma il nostro caro Salvatore respinse questa suggestione diabolica e non volle usare la sua potenza per se stesso. Invece, quando si trattò della folla che aveva fame, manifestò il suo potere in suo favore. Per sé e per le sue necessità, si rimise semplicemente nelle mani di suo Padre. Quale fedeltà e quale umiltà!

Quale umiltà anche da parte dell'Eterno, che permise che suo Figlio, il Salvatore del mondo, nascesse in una stalla! Avvenne che Colui che veniva in mezzo all'umanità persa e condannata per salvarla e per offrirsi in riscatto per tutti, non trovò nemmeno un angolo in un albergo qualsiasi. Solo al riparo di una stalla poté

Un postino riceve la buona novella da un bambino (scritto dal Messaggero dell'Eterno nel 1939)

ALLA scuola della Stazione di Educazione dei bambini, a Methamis, ci si sforza di sviluppare nei bambini dei sentimenti nobili e altruisti. Si insegna loro soprattutto l'importanza della scienza che custodisce la fede nel bene, nel bello e nel vero. Quando la buona semente cade nei cuori ben disposti, essa può portare dei frutti ammirabili che producono lo stupore delle persone che riflettono e che cercano di approfondire il mistero espresso nella vita dell'uomo. A fianco di una solida istruzione pedagogica data ai bambini della scuola della Stazione di Educazione, si insegna a questi cari piccoli con precisione ciò che costituisce il bene e in

che consista il male. Si insegna soprattutto che gli uomini siano molto inclini al male, cioè ai sentimenti poco benevoli e anche ostili che si risentono contro il prossimo. Questi sentimenti influenzano molto sfavorevolmente il sistema nervoso, e distruggono anche le affinità che l'uomo potrebbe avere per la vita durevole, perché i nervi sensitivi sono danneggiati dal male che l'uomo commette. È un colpo di freno che danneggia e riduce la vitalità umana. Tutte le malattie derivano da cause simili.

Si insegna quindi in questa scuola quel che rappresenta il bene. Si dimostra con dei vari esempi che tutti i sentimenti amabili, risentiti o manifesti, ogni buona parola o ogni servizio reso al prossimo, fa un vero bene al suo autore. Per lottare contro il male che invade così facilmente il cuore degli uomini, si inse-

gna ai bambini ad affidarsi all'aiuto e al soccorso accordati liberalmente dall'Onnipotente e dal Cristo. Essi proteggono, guidano e benedicono coloro che hanno fede in loro. Ma per acquistare una fede vera, che sia un flusso di fluido vitale che metta tutto in movimento nell'universo: gli astri e la Terra, occorre essere un altruista, un figlio di pace, animato dall'amore del prossimo. È allora che si è magnificamente protetti e custoditi.

La piccola scuola della Stazione di Methamis non tardò a farsi conoscere nell'intero paese. Molto spesso delle personalità del mondo pedagogico si recavano alla Stazione di Educazione per rendersi conto dei risultati ottenuti dalla nuova educazione data ai bambini interamente basata sulla Legge universale, la legge della natura. Numerosi insegnanti vennero direttamente per istruirsi

essi stessi sui metodi e procedimenti in uso per educare questi bambini, per aiutarli a vivere nel Regno della Giustizia.

Un giorno un'insegnante della zona, e qualcuno dei suoi allievi, vennero a visitare la Stazione di Educazione. Come di consueto, questi amici furono ricevuti a braccia aperte. Questa franca cordialità, questa sincerità, e nello stesso tempo questa generosità amabili fecero una profonda impressione sull'insegnante e sui suoi allievi. Così, partendo, questa insegnante invitò l'insegnante della piccola scuola della Casa di Educazione a venire a sua volta a renderle visita con qualcuno dei suoi allievi. La loro residenza era lontana circa 20 chilometri. Al giorno fissato, l'auto della Stazione li accompagnò, e due scolari vi si recarono in bicicletta. Il ricevimento fu meraviglioso; i nostri allievi si entusiasmarono

nascerne... Quale benevolenza, bontà e mansuetudine da parte dell'Onnipotente, che lasciò andare le cose in questo modo senza nulla dire!

Il nostro caro Salvatore, che ha portato la pace, è chiamato il Principe della pace. Noi siamo beneficiari di questa pace, che ci è preziosa più di ogni altra cosa al mondo. E infatti, ogni volta che siamo travagliati e oppressi, invochiamo il Signore, gli apriamo il nostro cuore confidandogli le nostre pene, gli confessiamo le nostre colpe e gli chiediamo perdono e aiuto. Ed Egli ci fa sentire la sua pace, liberandoci dal peso che ci opprime. Se siamo afflitti, ci consola; non ci rimprovera per le nostre mancanze e povertà, ma ci copre con la sua grazia. Al cuore travagliato e oppresso che si rifugia fra le braccia del Signore la grazia è accordata e la pace benefica scende su di lui.

Certamente, al Signore ci si può avvicinare solo quando il cuore è sinceramente pentito. Se non si riesce ad avere questo stato d'animo, si può fare come Davide e chiedere all'Eterno: «Crea in me un cuore bendisposto». È la cosa essenziale. Per chi è angosciato e smarrito, come è dolce sentire la parola del Signore: «Venite a me voi tutti, che siete travagliati e oppressi, ed Io darò il riposo alle vostre anime!».

L'opera di perdono e di redenzione del nostro caro Salvatore appariva già simbolicamente nei riti della nazione ebraica. Quando un Ebreo povero commetteva una mancanza, bastava che offrisse al tempio un uccellino in sacrificio per considerarsi in regola; era ben poco, beninteso, ma era in relazione alle sue possibilità. Per contro, se la mancanza era commessa da un sacerdote, occorreva l'offerta di un toro per ristabilire un'equivalenza. Si vedeva fin d'allora come l'Eterno valuta le cose.

Vi è sempre un rapporto con le possibilità e le responsabilità di ciascuno. Nelle vie divine, l'equivalenza è sempre esattamente proporzionata, e anche il pentimento dev'essere proporzionato alla colpevolezza. Allora si può sentire la meravigliosa e benefica pace che viene dal perdono divino a un cuore che deplora sinceramente la sua colpa. Torna la calma, la sicurezza, la gioia della liberazione. Si comprende che cosa provava Davide, in uno slancio di felicità, quando si sentiva in comunione con l'Eterno ed esclamava: «Quando cammino nella valle dell'ombra della morte, non temo alcun male; il tuo bastone e la tua verga mi rassicurano». E diceva anche: «L'Eterno mi fa ringiovanire come l'aquila, mi sazia dei suoi benefici».

Ora che conosciamo il piano divino, vediamo con maggior chiarezza il modo di procedere dell'Eterno. Se ci rendiamo conto che la Terra è una stazione di prova, che gli uomini (che avrebbero dovuto essere figli di Dio) sono nati peccatori dopo la caduta dei loro primi genitori, comprendiamo meglio l'Opera del Cristo e la Restaurazione di tutte le cose. È come avere avuto finora gli occhi coperti da squame, che cadono a una a una. Tutte le fasi del piano divino vengono esattamente comprese, e tutto diventa chiaro, luminoso, meravigliosamente preciso e limpido.

Simbolicamente, queste cose erano già state mostrate al popolo d'Israele, ma non era un simbolo. La realizzazione pratica della salvezza cominciò con la venuta in Terra del nostro caro Salvatore. Venne per dare la sua preziosa vita in riscatto per l'umanità e per lanciare l'appello al Piccolo Gregge. Furono necessari circa duemila anni per sceglierne i membri e formarne il carattere, ma sono anche un popolo estremamente selezionato nello spirito, che è stato lavato, vestito, educato, rifinito e reso trasparente come i gioielli più preziosi.

È pensare che noi possiamo far parte di quei gioielli, se lo vogliamo! Certamente, vi è una disciplina da seguire: dobbiamo sforzarci di acquistare i sentimenti che erano nel nostro caro Salvatore, lasciando risolutamente tutto ciò che non ha attinenza col Regno di Dio. Bisogna giungere alla purificazione completa del nostro cuore e dimostrare spirito di dedizione fino al sacrificio. Quando siamo alla Scuola dei discepoli, le difficoltà che incontriamo non si contano; sovente cadiamo e registriamo molte debolezze. Però il nostro caro Salvatore ci aiuta sempre e ci dà il supremo sollievo della sua pace, quella pace che dobbiamo al suo sangue versato sulla croce. Come ho già detto, nessuno al mondo può toglierci

questa pace; io non possiamo perderla, se commettiamo delle mancanze che producono la guerra in noi e intorno a noi. Se vogliamo conservare nel profondo dell'anima la pace del Signore, dobbiamo astenerci dal commettere illegalità. Del resto, se abbiamo ceduto alla debolezza, abbiamo il sangue di Cristo che ci copre; ma in questo caso dobbiamo essere sinceramente pentiti e pronti ad afferrare la mano tesa del nostro fedele e meraviglioso Pastore.

Quale gioia proviamo al pensiero che un giorno gli uomini braccati e tormentati dall'avversario potranno a loro volta godere della pace del Regno di Dio! E come siamo felici di poter dare il nostro contributo affinché venga affrettato questo giorno di liberazione! Sarà un cambiamento totale in tutti i campi e in tutti i sensi. Vi saranno molte abitudini egoistiche da perdere, dato che tutto ciò che è male deve scomparire. E vi saranno molte nuove abitudini da prendere, avventi come scoppio l'altruismo e l'amore del prossimo. Cesserà lo sfruttamento degli uomini, e anche degli animali. E quale benedizione ne risulterà! «Il deserto fiorirà come la rosa», il clima sarà mite ovunque, si perderà il ricordo delle intemperie e la terra non pretenderà fatica per essere coltivata. Grandi alberi saranno piantati, e l'humus delle foglie cadute sarà il concime che ingrasserà la terra. Non più cattivi odori, non più concimaie, non più stalle maledoranti vicino alle case. Sarà il paradiso in tutta la sua bellezza, e la Terra tornerà a essere lo sgabello benedetto dell'Eterno.

Ma non è tutto: gli effetti del sacrificio del nostro caro Salvatore, della sua Opera di pace e d'amore, penetreranno fin nei sepolcri. I morti udranno la voce del Figlio dell'uomo fin dal profondo delle loro tombe e ne usciranno per tornare sulla terra dei viventi. Quale momento ineffabile, il ritrovarsi nella pace della promessa, nel Giardino d'Eden, perduto in Adamo e ritrovato in Cristo!

Queste prospettive ci procurano una gioia indicibile. E come ci sentiamo onorati di poter collaborare col nostro caro Salvatore a quest'Opera grandiosa di salvataggio, di resurrezione e di restaurazione! Vogliamo dare tutto il meglio di noi stessi e non perdere più un minuto in cose inutili; vogliamo impiegare tutte le nostre forze e il nostro tempo per realizzare questo sublime programma, il cui risultato finale sarà il miraggio tradotto in realtà, cantato dagli angeli al momento della nascita del nostro caro Salvatore: «Gloria sia a Dio nel più alto dei cieli, e pace sulla Terra agli uomini di buona volontà».

Il Giorno del Superamento Terrestre e il giorno di liberazione

Riproduciamo qui sotto un articolo dal giornale *Quest-France* di cui purtroppo non abbiamo l'indicazione né della data né del numero.

IL "GIORNO DEL SUPERAMENTO TERRESTRE" INDIETREGGIA

Ma solamente per una volta, sotto l'effetto della pandemia che ha rallentato l'attività umana e il consumo.

CHE COS'È IL "GIORNO DEL SUPERAMENTO TERRESTRE"?

È la data teorica nella quale l'umanità ha consumato, dal 1° gennaio, più risorse naturali che quante la Terra ne possa fornire durante l'anno. Detto altrimenti, a partire da questa data (questo 22 agosto per il 2020), attingiamo unicamente nelle risorse non rinnovabili. La data è calcolata, dal 2003, dall'OMG americana Global Footprint Network per illustrare il consumo sempre più importante degli uomini su un pianeta limitato.

PERCHÉ QUESTA DATA TORNA INDIETRO?

È eccezionale quest'anno: in ragione della crisi economica legata alla pandemia del Covid-19 ci abbiamo messo tre settimane in più dell'anno scorso a consuma-

re le risorse rinnovabili del globo. Ma a lungo termine, la tendenza è inversa: allorché nel 1970 la Terra era sensibilmente in equilibrio (giorno del sorpasso, il 29 dicembre), la data è avanzata in modo irrimediabile fino a raggiungere il 29 luglio nel 2019.

SI POTREBBE FARLO RETROCEDERE IN MANIERA DUREVOLE?

Per gli esperti delle Nazioni Unite, le azioni necessarie sono chiaramente identificate: riduzione dei gas a effetto serra, uscita dalle energie fossili, cambiamento del modello agroalimentare... Sono gli stessi per lottare contro il surriscaldamento climatico. Per Global Footprint Network, «ridurre del 50% l'emissione dell'anidride carbonica permetterebbe di ritardare il superamento terrestre di più di 90 giorni; e ridurre a metà il consumo di carne farebbe guadagnare 15 giorni...». Ma tutto questo è veramente compatibile con il rilancio economico?

Viviamo a credito e il nostro debito non cessa di aumentare. Il pianeta è il nostro creditore, e se si crede alle cifre, dal 1970, ossia 51 anni fa, consumavamo in meno di un anno l'intero delle risorse rinnovabili del pianeta, esaurite al 29 dicembre nel 1970. Questa data del superamento terrestre non ha cessato di avanzare per raggiungere, nel 2019, il 29 luglio. Certamente il calcolo prevede di rimettere a zero il contatore a ogni nuovo anno, e non tiene conto del sorpasso dell'anno precedente, allorquando in realtà, il nostro debito si accumula. È quindi da molto tempo che siamo in deficit.

Questo ci fa profondamente riflettere e possiamo porci le seguenti domande: siamo troppo numerosi sulla Terra o sono le nostre abitudini di consumo che sono eccessive? Fino a quando avremo delle risorse naturali a disposizione poiché ogni anno, attingiamo sempre più nelle riserve?

Non siamo troppo numerosi. La Terra può facilmente accogliere tutti gli esseri umani che l'abitano. Il problema deriva dalle nostre abitudini di consumismo. In realtà, l'equazione è più complessa nella misura in cui non si tratta del consumo della popolazione mondiale che sarebbe esagerato, ma del consumo dei paesi più ricchi e in questi paesi, delle persone più ricche. Vi è così una grande inegualità di redditi, di risorse, e di consumi nel mondo. Per esempio, gli Stati Uniti consumano più di 250 litri d'acqua per abitante, ogni giorno, tenendo conto dei bisogni dell'industria e dell'agricoltura. Nell'Africa sub-sahariana da 10 a 20 litri (cifre del 2019).

Invece di approfittare di quello che la natura ci offre, invece di sfruttare la Terra al punto di impoverirla, di consumarla fino a renderla malata, occorrerebbe già apprezzare tutto quello di cui godiamo e pensare a produrre, ad apportare qualche cosa, a contribuire alla benedizione generale. Sfortunatamente l'uomo ha tendenza a pensare a se stesso. La prosperità altrui gli è molto indifferente.

In conclusione possiamo dire che è un cambiamento radicale di abitudini di cui il mondo ha bisogno. Questo programma è previsto ed è lo stesso iniziato da lungo tempo. È Dio stesso che lo ha progettato in vista di riconciliare i peccatori che siamo, con la Legge universale. Ha anche inviato il suo amatissimo Figlio per pagare il nostro riscatto.

Ormai tutti coloro che lo desiderano, possono aderire a questo programma e prendere conoscenza dei principi di vita che troviamo esposti in dettaglio ne *Il Messaggio all'Umanità*. Questo *Messaggio* apparso nel 1922 ci dice chiaramente che dopo avere preso conoscenza del programma di vita che è proposto a ciascuno: «Nessuno vorrà continuare la rivolta contro la Legge universale, anche se gli interessi attuali (che ha difesi fino a oggi), gli procurano una situazione privilegiata; non vorrà più compiacersi in una mentalità egoistica e cattiva».

Diamo volentieri sempre più delle spiegazioni ad ogni persona interessata e invitiamo ciascuno a radunarsi attorno alla famiglia divina, che sta per formarsi sulla Terra in vista della Restaurazione di ogni cosa in cui tutti gli esseri umani saranno felici e dove non si avranno più né dolori, né lacrime, e neanche la morte stessa.

della bella natura. Perché gli si aveva insegnato a considerare la bellezza e la grandezza della creazione terrestre, così come le intenzioni caritatevoli e gloriose dell'Eterno. La giornata fu la più bella tra molte. La testimonianza data dagli allievi della Stazione di Educazione mise in evidenza una magnifica armonia già realizzata, così come un vero attaccamento verso la loro maestra, e una profonda riconoscenza verso il Donatore di ogni cosa e di tutte le grazie eccellenti. Giunse il momento del ritorno e si partì col cuore gioioso. I due bambini che erano venuti in bicicletta vollero rientrare con le loro bici, ma la bicicletta di uno dei due ebbe una piccola avaria. Così Jean disse al suo compagno e alla committiva: «Andate pure avanti, Vi raggiungerò ben

presto, conosco la strada. Voglio fare in fretta la riparazione; Vi seguirò, cercherò di raggiungerVi».

L'auto proseguiva il suo cammino, con la bici che la seguiva. Tutti arrivarono sani e salvi alla Casa d'Educazione, ancora tutti gioiosi e felici della bella giornata trascorsa, felici soprattutto di avere dato un po' di buona testimonianza a questa gentile maestra che li aveva così cordialmente invitati e accolti. Anche i suoi scolari si erano esercitati a fare bella figura, sforzandosi di comportarsi come gli allievi della Casa di Educazione.

Ci si mise subito a tavola, ma le maestre erano un po' preoccupate della sorte di Jean. Il suo piccolo compagno disse

loro: «Non vi preoccupate. Jean ha detto che si ricordava molto bene la strada, avrà avuto qualche difficoltà con la sua bicicletta».

Dopo il pranzo, le maestre vollero avere il cuore leggero e si misero in cammino alla ricerca del caro piccolo Jean. Ripresero lo stesso cammino dal quale erano rientrate, ispezionarono da ogni parte chiedendo dappertutto ai passanti se avevano visto il bambino. Era già scesa la notte, non potevano rendersi conto di quello che era successo, e una certa angoscia stringeva il cuore delle maestre. Tuttavia conoscevano molto bene Jean, si sapeva che questo bambino non aveva paura, che era intelligente e che l'Amico dei bambini, il Signore Gesù dove-

va certamente proteggerlo. Tutti questi pensieri balenavano nel cervello delle maestre, che erano perplesse. Tutte si rassicurarono mutualmente, invocando la protezione divina, tuttavia avevano il cuore molto preoccupato nel rientrare senza avere trovato traccia del ragazzino.

Jean aveva, in effetti, subito un certo ritardo per la riparazione che aveva fatto alla sua bicicletta; in seguito volle affrettarsi e, arrivando a un tornante della strada che scendeva molto rapidamente, non si accorse della biforcazione della strada e non riconobbe il suo cammino. Poiché la strada scendeva fortemente, si trovò nella notte cadente in un villaggio sconosciuto, angustiato di aver preso la strada sbagliata e di essersi smarrito.

Ascoltiamo la natura!

Dal giornale *Ouest-France* del 25 giugno 2020, tratteggiando l'articolo qui sotto di Gaston Prou che ha per titolo:

«LA NATURA NON È NÉ BUONA NÉ CATTIVA»

AMBIENTE. «L'UOMO HA BISOGNO DELLE RISORSE NATURALI PER VIVERE, MENTRE LA NATURA POTREBBE SOPRAVVIVERE A UNA SCOMPARSA DELLA SPECIE UMANA»

Gaston Prou (Loire-Atlantique):

...Alla riflessione, non vi è che l'essere umano per qualificare di «eccessivi», certe manifestazioni della natura.

Immaginiamo il pianeta non abitato dall'Uomo: chi si lamenterebbe di quello che chiamiamo eruzioni vulcaniche, tsunami o cicloni?

Gli animali, certo, soffrirebbero di meno secondo la nostra terminologia. Ma l'animale vive in simbiosi con la natura, ciò che non è il caso dell'Uomo quando anche ci provasse.

Si può supporre che un uccello preso in una tempesta e che si veda soccombere, non incriminerebbe, anche confusamente, la natura di cui fu strettamente parte.

La nozione dell'inondazione, tutto relativo d'altronde, non è una conseguenza del comportamento dell'essere umano egocentrico nei suoi rapporti con la natura.

Esso definisce tutto questo positivo o negativo a seconda se è profittevole o nociva.

Si, vi sono delle piante pericolose, ma esse sono soprattutto per l'Uomo o per l'animale domestico. Tramite l'istinto, questo istinto che l'uomo evoluto e cerebrale ha perso, l'animale selvaggio preleva nella natura solo quello che è buono per lui.

E quello che è buono per l'animale può non esserlo per l'Uomo, e viceversa.

In sé, la natura non è né buona né malvagia: è posta fuori da ogni giudizio.

Senza aderire a un certo pensiero «new age» che personifichi letteralmente la Terra, si deve accettare che la Terra reagisca alle aggressioni che subisce in ragione dei comportamenti umani.

Nel senso ampio del termine, consumare troppo o male ci consuma e consuma il pianeta, il quale si difende con le sue armi.

Il virus che ci è caduto sopra non è sorto per caso: è passato dall'animale all'Uomo per errore dell'Uomo.

Ne è risultata la severa crisi sanitaria che si sa, in aggiunta a una crisi economica e sociale che, non è che al suo inizio... Se questa raccolta di ciò che si è seminato non è sufficiente perché cambino realmente i nostri comportamenti, seguiranno altri avvertimenti. Perché «la natura lavora a ristabilire quel che l'Uomo non cessa di distruggere» (Buffon, 1707-1788). Allorquando l'uomo ha bisogno della natura per vivere, la natura potrebbe essere portata a eliminare l'uomo per sopravvivergli».

Quale profonda lezione possiamo trarre da questo testo, se lo vogliamo. Già questa verità «L'Uomo ha bisogno della natura per vivere, mentre la natura potrebbe sopravvivere a una sparizione della specie umana», e anche «La natura potrebbe essere obbligata a eliminare l'uomo per sopravvivergli». Quanto sarebbe necessario rientrare in se stessi e rendersi conto di queste verità, di assimilarle e comportarsi di conseguenza!

La Parola divina ci insegna che all'origine, l'uomo era stato creato come re della creazione terrestre. Non un re che regna, ma un re che esiste per il bene del suo simile, degli animali e delle piante. Ecco il senso dell'autorità che gli era stata data. L'uomo, essendo stato creato con un carattere vergine, cioè, senza alcuna impressione, doveva formare un registro mentale divino che l'avrebbe legato al suo Creatore per l'eternità. Sarebbe allora stato capace di osservare la Legge universale che vuole che ogni essere e ogni cosa, nei cieli e sulla Terra, esista per il bene dell'altro. Sappiamo che la caduta dell'uomo nel peccato ha rotto questa armonia. Da allora,

l'essere umano peccatore è divenuto un soggetto di maledizione per tutto quello che lo circonda.

È quello che questo articolo ci fa comprendere. Quanto facilmente pensiamo di essere superiori in intelligenza e poter disporre di tutto senza dover niente a nessuno. Ma questo senza contare sulla Legge delle equivalenze che vuole che quello che si semina, lo si raccoglie. Cadendo davanti al peccato, l'uomo si è allontanato da Dio del quale non vuole, molto spesso, saperne niente, pensando che è abbastanza intelligente per badare a se stesso. Allontanandosi dall'Eterno, si è tagliato dalla sorgente della vita, da cui era dipendente, ed è divenuto mortale, un essere nocivo per il suo dintorno e per la natura. A tal punto che si può dire, come in quest'articolo, che sarebbe preferibile per la natura che l'uomo scomparisse dalla Terra.

Troviamo nella Parola divina altre testimonianze che ci rendono attenti alla nostra situazione. L'apostolo Paolo, ad esempio, scrive nella sua epistola ai Romani: «Quello che si può conoscere di Dio è manifestato per essi, avendoli Dio fatti conoscere. In effetti, le perfezioni invisibili di Dio, la sua potenza eterna e la sua divinità, si vedono a occhio nudo, dopo la creazione del mondo, quando li si considera nelle sue opere. Sono dunque incontestabili, poiché, avendo conosciuto Dio non l'hanno affatto glorificato come Dio, e non gli hanno affatto reso grazie; ma si sono messi fuori strada nei loro pensieri, e il loro cuore senza intelligenza è piombato nelle tenebre. Vantandosi di essere saggi, sono divenuti folli; e hanno cambiato la gloria di Dio incorruttibile in immagini rappresentando l'uomo corruttibile, degli uccelli, dei quadrupedi, e dei rettili. Ecco perché Dio li ha consegnati all'impurità, secondo le brame dei loro cuori, in modo che disonorino essi stessi i loro corpi; essi che hanno cambiato la verità di Dio in menzogna, e che hanno adorato e servito la creatura invece del Creatore, che è benedetto eternamente Amen!» Rom. 1:19, 25.

Quanto queste verità dovrebbero farci riflettere! Perché un giorno occorrerà piegare il ginocchio davanti al nostro Creatore, lodarlo e glorificarlo, se vogliamo avere la vita. È quello che avrà luogo per tutti gli esseri umani nel Regno di Cristo che viene grazie al sacrificio del nostro caro Salvatore, Gesù Cristo e della sua Chiesa fedele. In questo Regno, l'uomo non sarà più un malfattore e non nuocerà più alla natura né al proprio simile ma al contrario diventerà un benefattore che amerà il suo prossimo come se stesso e Dio al di sopra di tutto.

Sempre il problema della fame

È molto spiacevole per noi dover ancora scrivere sul soggetto della fame nel mondo. Pensare che milioni di persone e di bambini manchino del necessario. E questa situazione è ancora aggravata dall'epidemia di Coronavirus che tocca più duramente i paesi poveri che gli altri, così come lo dimostra un articolo del giornale *Ouest France* del 16 settembre 2020 nella sua rubrica *Monde*, a firma di Arnaud Meunier e che riproduciamo per intero.

CENTRAFRICA: LA FAME, PIÙ PERICOLOSA DEL COVID

Le conseguenze della pandemia sono prima di tutto sociali. Per una cinquantina di decenni ufficiali dovuti al virus, migliaia di persone hanno visto la loro situazione alimentare degradarsi.

La pioggia cade questo giovedì mattina sul centro di nutrizione di Begoua, nel Centro Africa. Una cattiva notizia per Ester Goda, levatrice maggiore: «Certe madri non potranno venire». Questo centro della periferia nord di Bangui cura i bambini colpiti da malnutrizione, che rallenta il loro sviluppo fisico e mentale.

In quattordici anni, Esther ha visto sempre più pazienti sfilarne nel corso degli anni e delle crisi locali, economiche o di sicurezza. Quest'anno, lo choc è venuto dall'estero. «I prezzi sono aumentati con il Coronavirus. Le mamme non possono più acquistare dei legumi. Altre non vengono all'appuntamento, a causa del prezzo

del trasporto». Se la crisi sanitaria ha relativamente risparmiato il Centrafrica, essa ha causato una crisi sociale. Il primo effetto, quasi immediato, è stato la crescita dei prezzi. Il riso e la carne sono aumentate del 30%, i fagioli del 25%. I controlli sanitari alla frontiera del Camerun hanno rallentato l'approvvigionamento di questo paese isolato, bloccando i camion talvolta per più di due settimane, creando una tensione sugli stock. L'inflazione tocca anche i prodotti non importati come la manioca (50%).

MENO CURE A CAUSA DELLE MISURE SANITARIE

Vi si è aggiunto un rallentamento dell'attività economica. Secondo un'inchiesta fatta dal programma alimentare mondiale (PAM) e il governo, il 52,2% dei nuclei familiari esercitano un lavoro remunerato a fine giugno, contro il 77,7% di prima della crisi sanitaria.

La nota si è pagata nei piatti. In giugno 2020, 2,4 milioni di persone, ossia la metà della popolazione, erano in «insicurezza alimentare severa o acuta», contro 1,9 milioni del settembre 2019.

«Il numero dei nostri beneficiari è aumentato del 34%, si preoccupa Aline Rumange, direttrice aggiunta dell'ufficio del PAM, che distribuisce il cibo. Questa volta, la zona più toccata è Bangui e i suoi dintorni».

La crisi sociale non può che aumentare la malnutrizione, anche se è ancora troppo presto per misurarla precisamente. Ma l'impatto del Covid è già pienamente risentito nella presa in carico, secondo Theophilie Businba, specialista della nutrizione all'Unicef, «Il lavoro delle ONG è stato messo a soqquadro dalle restrizioni. Si è rallentato il ritmo delle cure. Circa il 40% dei bambini malnutriti sono stati curati, contro il 60% abitualmente in questo periodo».

Le organizzazioni hanno finito per adattarsi e tentano di ricucire il ritardo. Quanto ai prezzi, se si sono stabilizzati, non hanno ritrovato il loro livello precedente alla crisi.

Leggendo questo articolo, possiamo renderci meglio conto della situazione che divide numerosi paesi. Colpiti dall'epidemia del Coronavirus, essi devono affrontare altre difficoltà aumentate da quest'ultima. E sono i paesi più poveri a essere i più colpiti.

Parliamo volentieri di progresso e siamo fieri delle nostre realizzazioni tecnologiche in particolare nel campo della mobilità, dell'informazione, della salute, ecc. Tuttavia, il vero progresso consisterebbe nel combattere la povertà per sradicarla finalmente dalla superficie della Terra. Come parlare di progresso quando sappiamo che un gran numero di abitanti del globo non soddisfano la loro fame? Le statistiche della povertà sono sconvolgenti. E a forza di ignorare o di fingere di non vedere la povertà che regna nei paesi del terzo mondo, questa viene da noi.

In effetti, è desolante sapere che la crisi del Covid ha aumentato i prezzi delle derrate alimentari di prima necessità nei paesi poveri che sono già talmente sfavoriti. Per alcuni questi alimenti sono diventati un lusso che non possono più permettersi. Altri non possono più recarsi ai centri di cura per i prezzi di trasporto che non possono più pagare.

Si dovrebbe fare di tutto perché queste disgrazie non arrivino, perché questi esseri umani, che sono nostri fratelli, possano vivere in sicurezza nei loro paesi. Altrimenti, sono obbligati a emigrare, il che crea altri problemi, talvolta meno insolubili per i paesi di accoglienza che sono già provati dalle difficoltà della disoccupazione, della crisi degli alloggi, della delinquenza, ecc.

Quello che occorre progettare per cominciare, è una divisione più equa delle ricchezze e dei beni di consumo. È inammissibile che certuni possano accumulare delle fortune colossali e che altri non abbiano un tetto dove abitare e niente da mangiare. Alcuni diventano malati mangiando troppo e altri si trovano in una tale precarietà che la loro sopravvivenza diventa un punto interrogativo. Si può vivere felici e gioire del lusso, del benessere e della sicurezza sapendo che alcuni non hanno lo stretto necessario per vivere? Se abbiamo ancora un poco di umanità, non potremmo continuare questa folle corsa al

Allora si ricordò di quello che gli avevano insegnato: «Rivolgeti all'Eterno nella tua disperazione, e Lui ti sosterrà». Si chinò sulla sua bicicletta e indirizzò una fervente preghiera al Signore, fino a che alzò gli occhi e vide una donna in piedi all'entrata della sua casa, che lo guardava. Si alzò e cortesemente rivolgendosi a questa donna le disse: «Mi sono smarrito, non ho potuto ritrovare il mio cammino, come speravo, perché è giunta la notte ma so che l'Eterno mi guida e ho completamente fiducia in Lui. So che mi riporterà nel luogo dove devo andare».

Nell'udire queste parole dalla bocca di questo bambino di tredici anni, questa donna fu profondamente commossa, e gli disse: «Mio caro piccolo, sei stanco, hai fame? Entra da

me». Il nostro Jean entrò e le diede la sua piccola testimonianza. Raccontò quello che gli era successo. Mentre parlava ancora, il marito della donna arrivò anche lui. Era il postino del comune. Ascoltò lungamente quello che Jean apportava come testimonianza e fu rapito nel trovare un bambino con dei ragionamenti così giusti e pieni di buon senso, ma soprattutto una fiducia illimitata nella protezione e nelle vie del Signore. I due sposi guardarono il piccolo Jean con meraviglia. Jean raccontò loro che i suoi genitori erano partiti per il Messico per arcararvi la buona novella del Regno di Dio. Tuttavia, lui e la sua piccola sorella erano rimasti alla casa di Educazione, a Methamis. Lui stesso vi rimarrà fino a quando possa portare anche lui que-

sta buona novella agli sventurati della Terra. Gli dissero:

Ti anni dell'assenza dei tuoi genitori?

Oh, no, rispose, so che fanno il loro dovere, e io voglio fare il mio. La loro più grande consolazione è di vedermi camminare nella buona via, per consolare l'umanità gemente e morente.

La donna disse a suo marito: «Che differenza vi è tra i bambini del villaggio e questo bambino che viene dalla Casa di Educazione di Methamis?». Erano semplicemente rapiti da questa visita inattesa.

Allora, il postino disse al piccolo Jean: «Mio caro piccolo, vorrei che tu passassi la notte da noi e che tu possa riposarti subito, ma so benissimo che coloro che non ti hanno visto ritornare sicuramente ti cercano e che il loro cuore

sia angosciato, così vado a chiedere qui al villaggio la camionetta di uno dei nostri parenti e ti accompagneremo nella bella Casa di Educazione, che fa veramente onore al paese».

Alla Casa di Educazione si era ancora molto perplessi, perché erano già le 11,30 di sera, e Jean non era ancora rientrato. All'improvviso si sentì un auto salire il viale della proprietà; ognuno si precipitò fuori. Era il nostro buon postino che riportava Jean. Il postino si commosse e ringraziò per la buona serata che aveva trascorso col nostro amico Jean, che raccontò lungamente quello che gli era successo, e come il Signore gli aveva inviato un buon cuore che l'aveva amabilmente accolto e riportato.

profitto che ci fa senza tregua pensare a produrre sempre di più, vendere e consumare allorché molti mancano dello stretto necessario.

Fortunatamente sappiamo, che questa situazione attuale non durerà. Verrà il tempo in cui un nuovo stato di cose si introdurrà sulla Terra. È la buona notizia che possiamo apportare a tutti coloro che soffrono, ai diseredati della vita. Diciamo loro, come il nostro caro Salvatore ci invita: «Rialzate la testa, la liberazione si avvicina».

Questo Regno della Giustizia non sarà innanzitutto apprezzato da coloro che vivono nelle ricchezze e che sono avvantaggiati in questo mondo. Tuttavia, quando impareranno a conoscere le nuove leggi che saranno in vigore e che reggeranno la Restaurazione di ogni cosa, allora si rallegreranno. Occorrerà una nuova educazione che permetterà a tutti gli esseri umani di andare verso la vita. Questa sarà resa possibile col sacrificio del nostro caro Salvatore e il ministero di propiazione di tutti coloro che l'hanno seguito dopo la sua venuta sulla Terra fino ai nostri giorni e che hanno formato la sua fedele Chiesa.

Questo nuovo regime apporterà la prosperità su tutta la Terra. Non vi saranno più poveri che tribolano per la loro sopravvivenza e muoiono di fame, né ricchi che commettono ogni sorta di eccessi che li portano alla morte. Tutti saranno ridiventati dei figli di Dio che erediteranno la vita eterna sulla Terra restaurata.

Senza l'obbedienza al bene non vi è continuità

Siamo contenti di farvi conoscere questa storia di Tremolin, pubblicata nella rubrica «Semplici storie d'animali» della rivista *Point de Vue et Images du Monde* n. 1987:

LA LEZIONE DI MAMMA RAGNO

Ero tutto intento in un'operazione delicata: estrarre il veleno dai denti di una vipera, quando mio nipote mi tirò per la manica. Irritato, battei col piede. Ma i giovani d'oggi hanno idee indipendenti, e il bambino si meravigliò: come potevo andare in collera con lui, io che, vivendo con gli animali selvatici, avrei dovuto sapere che essi non vietano nulla ai loro piccoli?

Allora condussi Michele nel granaio, dove i ragni sono di casa, molti di essi, in questo periodo, hanno i loro piccoli.

Trovi rapidamente ciò che cercavo: una grande tela in cui il ragno, invece di essere al centro, se ne stava in un angolo, e intorno aveva sei puntolini grigi che sembravano attaccati ai fili.

È una madre coi suoi piccoli, spiegai a Michele. Saranno nati ieri, e adesso la madre aspetta che il pranzo sia servito.

Non attese a lungo, perché una grossa e brutta mosca blu incappò nella ragnatela. Cominciò ad agitarsi, impigliandosi nei fili. Mamma ragno non si scompose; quando la vittima smise di agitare la tela, si avvicinò lentamente.

Adesso ucciderà la mosca pungendola nel punto giusto, poi l'avvolgerà di fili. Domani sarà pronta per essere mangiata, perché i ragni non sanno masticare, ma solo succhiare le loro vittime, e alla fine non lasciano che la pelle.

Il grosso ragno avanzava tranquillamente, seguito dai piccoli in fila indiana. Arrivato a un centimetro dalla mosca prigioniera, si arrestò.

Guarda le sue zampe posteriori, dissi a mio nipote. La madre sollevò una zampetta e la fece ricadere sul filo. Era un segnale? Quando riprese la marcia, i piccoli non si mossero più.

Come puoi vedere, anche fra le bestioline si proibiscono certe cose ai piccoli. La madre in questo momento vuole essere tranquilla...

Michele alzò le spalle, un po' scettico. Intanto, mamma-ragno che aveva ucciso la mosca, la stava avvolgendo nei fili di seta che emetteva.

Allora si verificò l'imprevisto, un ragnetto disobbediente si avvicinò. Michele esclamò trionfante:

Se ne infischiano delle proibizioni!

Dopo un istante, il ragnetto fu all'altezza della madre. Allora questa, interrompendo la sua operazione di avvolgimento, diede un gran colpo di zampa sul filo a cui era aggrappato il piccolo, che ricevette una scossa potente, oscillò a lungo tenendosi come poteva, e poi fece dietro front per raggiungere i suoi fratelli.

Hai capito, adesso? Il piccolo ha disobbedito e la mamma lo ha punito. I ragni fanno così, da quando esistono.

Esistono da tempo? Domandò Michele.

Da centocinquanta milioni di anni, più o meno...

Centocinquanta milioni di anni di obbedienza... mormorò il bambino.

Sì, ed è per questo che vi sono ancora dei ragni sulla Terra.

Un'interessante e importante lezione delle cose! Ve ne sono tante del resto, osservando la natura e i suoi abitanti, e ne gode chi è attento all'evoluzione delle piante e al comportamento degli animali.

Quante cose da imparare, leggendo il grande "libro" aperto davanti a ciascuno: meraviglie e prodigi che sono il frutto della sapienza infinitamente varia del divino Creatore! Impressioni che ci farebbero del bene se ci fermassimo un istante a considerarle, per nutrire la nostra intelligenza e assorbire il sentimento prezioso che emanano dal loro insieme: una bontà immensa alleata a una potenza senza limiti. Se costituissero la base della nostra educazione, questo linguaggio muto e altamente espressivo farebbe nascere nella nostra anima un desiderio di armonia, di altruismo e di fraternità, cioè il rispetto della Legge della vita che chiede agli esseri, come alle cose, di esistere per il bene della collettività. Gli organi del nostro corpo, del resto, funzionano esattamente così: ciascuno opera per il bene comune, e da questa fraterna collaborazione risultano la salute e il benessere fisico.

In altre parole, l'obbedienza al bene è la regola per ottenere l'armonia e la continuità. L'obbedienza al male, invece, (perché se non si obbedisce al bene, si obbedisce obbligatoriamente al male), porta all'anarchia, al disordine e alla rovina.

Ogni uomo dovrebbe comprendere con facilità queste cose, se ascoltasse la voce della natura, che ha una eco nel suo organismo. Ma l'egoismo si è insediato nella sua mentalità, e gli impone delle impressioni che non solo non gli giovano, ma sono nocive. Così l'uomo, coi pensieri confusi, la mente ottenebrata e le azioni irrazionali, vive in un ambiente che è divenuto anarchico e che va purtroppo ampliandosi. Figlio della ribellione e dell'indisciplina, è arrivato a concepire qualcosa di orrendamente apocalittico coi mezzi d'offesa: la sua intelligenza è dominata dal male, e del resto ha già saccheggiato e rovinato il pianeta. Ma non potrà evitare la tribolazione senza precedenti che si è preparata con le sue mani.

Qui non si tratta di punizione di Dio, poiché Dio è amore e non punisce, ma della raccolta logica di ciò che si è seminato obbedendo al male e resistendo all'appello del bene. Questo appello si è fatto udire specialmente dalla voce di Cristo che nel suo Vangelo ci ha lasciato un solo comandamento, «amarci gli uni gli altri!». Ma noi non abbiamo obbedito.

CRONACA ABBREVIATA del Regno della Giustizia

NELLA pubblicazione *L'Angelo dell'Eterno* dell'Aprile 1934, un esposto del caro Messaggero c'invita a prendere a cuore la missione che il Signore ci affida. Riproponiamo qui di seguito un riassunto di questo meraviglioso articolo.

UN AMABILE RICHIAMO AL NOSTRO DOVERE

È indispensabile risentire nella nostra anima tutta la grandezza dell'Opera del nostro caro Salvatore, venuto sulla Terra per dare la sua vita; l'ha data coraggiosamente e siamo profondamente toccati dalla sua devozione, dalla sua fedeltà, dal suo ammirabile coraggio, dall'amore infinito che ha manifestato venendo a soffrire e a morire per i peccatori. Quando pensiamo alle difficoltà che abbiamo noi stessi qualche volta, solamente per rinunciare un po' in favore di un fratello o di una sorella, o di un nemico qualunque, per coprire il nostro prossimo con l'amore divino, tutto questo deve farci riflettere e affrettarci a prendere a cuore il pensiero dell'Eterno, ancor più di quello che abbiamo fatto finora. Tutti i peccati commessi contro di Lui, l'Eterno li perdona, quelli commessi contro il nostro caro Salvatore sono pure perdonati, ancora prima che il perdono delle offese sia chiesto, ma il male che facciamo al nostro organismo, nessuno lo giustifica; trovandoci così in deficit, non possiamo più sussistere e la morte si presenta a noi, come raccolto di ciò che abbiamo seminato. Fortunatamente, il nostro caro Salvatore interviene con la sua benevolenza e la sua infinita bontà e, spinto dallo spirito d'amore, sopporta il castigo al posto dei colpevoli, è il grande Giudice misericordioso che intercede e dà la sua vita per i peccatori.

Una gloriosa lezione d'amore divino ci è così data dal nostro caro Salvatore e noi ci vogliamo lasciare profondamente impressionare da questa manifestazione sublime, ci vogliamo sforzare di reagire di fronte a questa potenza d'amore realizzata in nostro favore... Se il nostro caro Salvatore ha sopportato le sofferenze della croce, aveva davanti a Lui, come dicono le Scritture, la gioia di apportare la benedizione a tutta l'umanità, a tutti coloro che evidentemente desiderano beneficiare di questo glorioso piano d'amore, che accettano come una grazia meravigliosa questa mano amica così affettuosamente tesa. Quando la sensibilità divina si sviluppa nella nostra anima, un ineffabile sentimento di consolazione, di riconoscenza e di gioia ci abbraccia; è la pace divina che il nostro caro Salvatore dà a tutti coloro che vanno a Lui...

Tramite la Legge universale, abbiamo constatato che la Legge dell'equilibrio deve essere osservata in ogni circostanza; di conseguenza, di tutto ciò che riceviamo, noi siamo debitori e possiamo liberarci di questo debito solamente con la riconoscenza e l'attaccamento. Ci rendiamo così conto che sarebbe stupido pensare di servire l'Eterno senza essergli affezionato, servire la causa del suo amato Figlio senza che l'amore divino ci spinga ad associarci alla sua Opera magnifica.

Sappiamo con quale coraggio e quale paziente perseveranza il prediletto Figlio di Dio ha accettato di realizzare l'immenso servizio che doveva essere reso all'umanità gemente e morente, che si era condannata da sola; sappiamo infatti che non è mai l'Eterno a condannare; gli uomini si condannano da soli ritirandosi dalla sorgente vitale della benedizione e della grazia divina con la loro linea di condotta illegale...

Desideriamo dunque associarci all'Opera benedetta del nostro caro Salvatore. L'apostolo Pietro esorta particolarmente coloro che vivono nella nostra epoca dicendo loro: «Quali non dovete essere voi, per santità di condotta e per pietà, mentre attendete e affrettate la venuta del Giorno di Dio». In effetti, è solamente la santità della condotta e la pietà veritiere che possono affrettare il Giorno della liberazione fornendo l'appoggio necessario affinché la tribolazione finisca. Nell'Apocalisse, al capitolo 21, è mostrato che quando il Tabernacolo di Dio è in mezzo agli uomini, le lacrime sono asciugate, non ci sono più né grida, né dolori, poiché le vecchie cose sono passate, tutte le cose sono divenute nuove... Oggi, abbiamo ricevuto la meravigliosa grazia divina per mezzo della fede, di questa fede che, accompagnata dai sentimenti legali che ricerchiamo, ci permette di correggerci completamente per divenire la Rivoluzione dei figli di Dio; sarà allora la testimonianza gloriosa dei sentimenti puri, nobili e caritatevoli che avremo acquisito alla Scuola del nostro caro Maestro...

Se noi non la distruggiamo, la fede non finisce, ma è necessario che consideriamo le cose dal punto di vista pratico, affinché si possa risentire il suo effetto sulla nostra anima. Il Figlio prediletto di Dio non è venuto a sopportare tali sofferenze e tali contrarietà al posto dei peccatori se questo non desse finalmente un buon risultato e questo risultato sia in effetti grandioso. All'inizio, il nostro caro Salvatore si è scelto un Piccolo Gregge e ora che questo Piccolo Gregge è presto al completo, l'Esercito dell'Eterno sorge per associarsi all'Opera meravigliosa del prediletto Figlio di Dio...

Questo è il magnifico programma posto davanti a noi, e per il quale vogliamo essere profondamente riconoscenti. Oc-

corre risentire nel nostro cuore, la grandezza del sacrificio del nostro caro Salvatore, la gloria della sua fedeltà, la potenza della sua bontà, della sua pazienza, della sua tenerezza. È stato battuto, gli è stato sputato in faccia, è stato ingiuriato, è stato colpito sulla sua corona di spine e il sangue è colato sul suo viso, ma Lui non ha aperto bocca, è rimasto fedele al suo posto donando nobilmente la sua vita e, per finire, ha ancora detto indicando i suoi aguzzini: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».

Ecco l'ammirevole ritratto del Figlio prediletto di Dio; deve esserlo anche di tutti coloro che gli si sono associati, avendo consolidato la loro vocazione e la loro elezione. Tocca a noi ora, sapere se vogliamo intraprendere quest'Opera magnifica: l'introduzione del Regno della Giustizia sulla Terra. Come membri del Piccolo Gregge, abbiamo la felicità di essere circondati dall'Esercito dell'Eterno e dobbiamo lottare con fede e gioia per questo Esercito che diventa la nostra famiglia, ereditando per sempre la Terra divenuta la Nuova Terra dove abita la giustizia... a onore dell'Eterno e del nostro caro Maestro, nostro glorioso Modello.

Queste poche esortazioni possono aiutarci molto se le prendiamo a cuore. Ed è ciò che desideriamo fare nei tempi così tormentati che viviamo, per poter dire a coloro che incontriamo, che il nostro caro Salvatore è la Rocca dei secoli. Il solo che non sarà scosso né rovesciato. È su di Lui che occorre costruire e in Lui riporre la nostra speranza.

France: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » F 91210 - DRAVEIL - 108 Bd Henri Barbusse
Belgio: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » B 1330 RIXENSART - 11, Rue de la Bassette
Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI Torino
Autorizz. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993
Stampato nella Tip. La Grafica Nuova - 10127 Torino